

Nel *cabaret* lavorano *cabarettisti* o *cabarettari*?

Paolo D'Achille

PUBBLICATO: 11 MAGGIO 2022

Quesito:

Ci sono arrivate domande che chiedono se l'artista che si esibisce nel cabaret deve essere chiamato *cabarettista* o *cabarettaro*.

Nel *cabaret* lavorano *cabarettisti* o *cabarettari*?

C*abaret* è un francesismo, entrato in italiano in due diversi significati, già propri della lingua d'origine, che alcuni dizionari trattano come due lemmi distinti: indica un 'vassoio' oppure un "locale notturno in cui si rappresentano spettacoli anticonformisti costituiti da un alternarsi di scenette di satira, spec. politica e canzoni satiriche" (GRADIT) e, per estensione, appunto quel genere di spettacoli, caratteristico nella prima metà del Novecento soprattutto di Parigi e di Berlino (da ricordare il film di Bob Fosse del 1972, *Cabaret*, con Liza Minnelli e Michael York, ambientato appunto a Berlino, nel 1931), ma poi diffuso anche in Italia (specie a Milano e a Roma), tanto che, almeno in italiano, l'accezione di "spettacolo" prevale ormai largamente su quella di "locale". Questi significati sono però entrati in italiano in momenti e con modalità diverse rispetto a quello di 'vassoio', che risale al sec. XVIII e che è stato variamente adattato sia in italiano sia nelle aree regionali e dialettali in cui è diffuso (cfr. LEI, che registra *cabaret* s.v. *camera/camara/cammara* 'volta, soffitto fatto a volta', vol. X, coll. 79-80 e 86).

Invece, nel senso di "locale notturno con spettacoli di varietà; gli spettacoli stessi", il DELI data *cabaret* al 1927 (nella 5^a edizione del *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini), facendo notare che l'autore registrava il termine già nel 1905, ma nel senso di 'osteria', come aveva fatto, prima di lui, la *Piccola enciclopedia Hoepli* di Garollo (1892, citata anche nel *Supplemento 2004* del GDLI). La datazione al 1927 è stata anticipata in ArchiDATA al 1920 grazie a un esempio di Dario Niccodemi che, come del resto il Panzini, fa esplicito riferimento ai locali parigini ("i cabarets di Montmartre"). Ma anche il significato di 'osteria' – che si ritrova, per esempio, nelle didascalie del libretto (di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica) della *Bohème* di Giacomo Puccini, andata in scena nel 1896 (e ambientata a Parigi) – può essere retrodatato grazie all'articolo di Luigi Chirtani, *L'arte nelle birrerie* (in "L'Illustrazione italiana". XIII, 22 agosto 1885, pp. 152-153), in cui si legge: "Per secoli e secoli il cabaret era stato ritrovo geniale anche della gente civile e della nobiltà". Ancora anteriori sono le registrazioni nei dizionari piemontesi di Casimiro Zalli (1815) e di Vittorio di Sant'Albino (1859) citate nel LEI. La forma adattata *cabarè*, usata spesso nel senso di 'vassoio', in questa accezione è molto rara. Posso citare però un esempio dal PTLIN:

Mai come in Germania mi era capitato di sentir domandare per prima cosa a che partito si appartenga, dal barbiere all'ospite di riguardo, tra un atto e l'altro d'una commedia, al tavolo di una birreria. Mi sono sentito interrogare improvvisamente sulle mie idee in un **cabarè**, dall'attore sul palcoscenico che

aveva distinto in me uno straniero. (Corrado Alvaro, *Quasi una vita*, Milano, Bompiani, 1950, p. 40)

Forse andrebbe meglio individuato il momento del passaggio da 'locale' a 'genere di spettacolo', che a mio parere si coglie già in questo passo:

Faccio fin d'ora gli schizzi del mio **cabaret**: voglio dotare Parigi anche di questo spettacolo. (Pietro Maria Bardi, *15 giorni a Parigi fra i fuorusciti*, Milano, Istituto Editoriale Nazionale, 1932, p. 1121)

Proprio in quest'ultimo significato, *cabaret* ha prodotto in italiano diversi derivati, tra cui *cabarettismo* ('il genere degli spettacoli di varietà', 1965, Zingarelli), *cabarettistico* ('relativo al cabaret', 1942, GRADIT e Zingarelli) e anche, limitatamente ad alcune recenti presenze in rete, *cabarettata* 'scenetta da cabaret'. Per venire alla domanda, sia il GRADIT sia lo Zingarelli (e così pure il **Devoto-Oli**), indicano l'artista che si esibisce in un cabaret solo come *cabarettista*, parola datata in entrambi i dizionari al 1985, ma che può essere facilmente anticipata:

Quale **cabarettista** e *Bänkelsänger* (poeta e canzonettista) furoreggiò dal 1900 al 1902, specie dal palco degli *Elf Scharfrichter* (Gli undici Carnefici). (*Storia delle letterature moderne d'Europa e d'America*, a cura di Carlo Pellegrini, Milano, Vallardi, 1958, p. 325)

[...] ha fatto di ogni pubblicitista negli anni preagonici d'Europa un superuomo profeta, e di ogni **cabarettista** un genio. (Mario Apollonio, *Ontologia dell'arte*, Brescia, Morcelliana, 1961, p. 11)

I dizionari non registrano invece *cabarettaro*, ma – diversamente da altre formazioni possibili, come **cabarettai*, che non mi risulta attestato, o *cabarettiere*, di cui trovo qualche isolato esempio (ma anche nel senso di 'cameriere', da riportare quindi a *cabaret* 'vassoio') – anche questo derivato (segnalato a volte tra i neologismi), è ben attestato sia in Google sia in Google libri, a partire dal seguente esempio:

Forse i dirigenti dell'ATER pensavano che con me, **cabarettaro**, stavano al sicuro: quattro piume sul culo, un bel po' di canzonette ed ecco fatto un teatro facile e di consumo. (Dacia Maraini, *Fare teatro: materiali, testi, interviste*, Milano, Bompiani, 1974, p. 53)

Dunque, per indicare l'artista di cabaret vanno bene sia *cabarettista* sia *cabarettaro* (e, al femminile, *cabarettara*), con l'avvertenza che il secondo termine è più probabile che venga riferito a chi si esibisce nei cabaret di Roma che non in quelli di Milano e che ad alcuni potrebbe risultare spregiativo, come spesso avviene per i nomi di mestiere in *-aro* (cfr. **qui**, **qui** e **qui**). Ma anche *cabarettista*, talvolta, può assumere una sfumatura quanto meno ironica, per designare l'attore di varietà. In effetti, come nota acutamente un nostro lettore, in Italia si tende a confondere e a sovrapporre due generi di spettacolo tra loro alquanto differenti.

Cita come:

Paolo D'Achille, *Ne/cabaret lavorano cabarettisti o cabarettari?*, "Italiano digitale", XXI, 2022/2 (aprile-giugno)

DOI: 10.35948/2532-9006/2022.18753

Copyright 2022 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)